

Emozione per la donazione degli organi del bimbo americano

Il cuore di Nicholas ora batte nel petto di un ragazzo romano

Ha ripreso a battere il cuore di Nicholas e mamma Margharet si concede un sorriso: «Avrei voluto che Nic visse a lungo. Ora spero che accada al suo cuore». Si chiama Andrea, romano di 15 anni, l'adolescente che continuerà a vivere grazie ai Green. A Tino Motta, 11 anni, dializzato, un rene. Su una ragazza di 19 anni, il fegato. Una medaglia da Rutelli; Mancini a Cosenza gli intollererà una via.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ MESSINA. «Ora Nicholas sarà un bravo angioletto», dice mamma Margharet covandosi con gli occhi la figlia che ha accanto.

Il cuore di Nic, intanto, ha ripreso a pulsare in modo ordinato nel petto di Andrea, un ragazzo romano di quindici anni, piccolo e magro per malformazioni cardiache che prima o poi lo avrebbero ucciso. Una vita-calvario quella di Andrea, sempre da un ospedale all'altro a consumare così la sua adolescenza. Il cuore di Nicholas lo farà vivere come un ragazzo qualsiasi. La notizia ha restituito un briciolo di serenità ai Green.

A Messina continua mamma Margharet: «Nicholas manca a noi e anche a Eleonor». Ha la voce serena. È domenica mattina e quella appena trascorsa è stata un'altra notte in piedi per mamma Margharet e papà Reginald. I Green dal loro albergo hanno vissuto con emozione le fasi dell'espianto e del trasferimento degli organi verso altre città.

Solo quando finalmente s'è saputo che tutto era andato bene, che la complessa macchina messa in moto aveva funzionato alla perfezione, i due giornalisti americani hanno tirato un sospiro di sollievo e, forse, hanno trovato, per la prima volta da giovedì notte, un attimo di pace. A Margharet è stato carpo un sorriso dolce e sereno: «È vero: sono contenta che tutto sia andato ok altrimenti la morte di Nicholas non avrebbe significato nulla. Non mi importa chi aiuterà il cuore di mio figlio. Avrei voluto che Nicholas visse fino a invecchiare. La mia speranza è che possa farlo il suo cuore».

La testolina bionda di Eleonor, ieri mattina, s'è affacciata per prima dall'albergo Europa. Era in pi-

giama e abbracciava un peluche. Ha partecipato, silenziosa e compunta, anche all'incontro coi giornalisti che assediavano l'albergo: «Ci vorrà un po' - ha detto Margharet - per tornare a casa. Ci porteremo indietro Nic. Starà tra chi lo conosceva e l'amava. Anche se qui sono stati tutti meravigliosi». Nessuno sentimento di odio: «Quando abbiamo capito che non ce l'avrebbe fatta avrei voluto che l'assassino fosse lì per capire il suo gesto e ripensarsi: tutto qui quel che dice Margharet. Papà Green, tenendosi stretta accanto Eleonor, incalzava: «Siamo state vittime di una piccola parte malata del vostro paese che ha un cuore grande e dove c'è gente disponibile che ci ha dimostrato amicizia e disponibilità».

Tino Motta, un bambino catanese di undici anni, da più di un anno costretto alla dialisi, tornerà alla normalità grazie a un rene di Nicholas. Tino sa come è andata. Ha detto di provare dolore per Nicholas e che gli sarebbe piaciuto «dirgli grazie» e abbracciare i suoi genitori. Il fegato del piccolo turista americano è stato trapiantato al polclinico Umberto I di Roma: lo ha avuto una ragazza siciliana di 19 anni che, senza operazione, sarebbe morta in pochi giorni. Il professore Raffaele Cortesi ha detto che tutto s'è svolto regolarmente e non c'è stato alcun problema». Il professore Carlo Marcelletti che ha invece rimodellato il cuore di Nicholas per adattarlo ad Andrea, ha spiegato che «tutto è andato tecnicamente bene»: Andrea si trova in terapia intensiva, tutto dovrebbe andare liscio. Il pancreas nei prossimi giorni servirà per un bambino.

Ieri c'è stato per i genitori di Nicholas un altro momento pietoso: il riconoscimento formale del cor-

po del loro piccolo. Poi, con Eleonor, scortati dalla polizia, hanno ripreso a «vivere» con una passeggiata per visitare Messina. Ci sono stati incontri commoventi: gente semplice che piangendo ha ringraziato i Green per l'altissima lezione che hanno saputo dare nel momento più duro della loro vita.

Francesco Rutelli afferrà una medaglia d'oro ai Green per il loro comportamento di «altissima umanità». Giacomo Mancini ha convocato il Consiglio comunale di Cosenza per titolare una via a Nicholas. Il ministro Costa ha ringraziato i Green: «Siamo un paese di grandi emozioni ma il dono degli organi è raro. È stata, quella dei Green, una severa lezione». E da Pesaro il presidente dell'Associazione di volontariato a favore di ammalati in attesa di organi ha scritto a una lettera immaginaria a Nicholas: «Grazie, chi ti serve ha un figlio che si chiama come te, Nicola, e che vive grazie a dei genitori come i tuoi, dopo un trapianto di reni».



Nicholas Green in una foto scattata dal padre sulle Alpi, una settimana fa

Reginald Green/AP

Marcelletti: «Ad Andrea gli auguri di buona crescita»

Trapianto tecnicamente riuscito

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Tecnicamente tutto è andato bene. L'operazione è durata complessivamente circa sei ore» - ha detto il professor Carlo Marcelletti che sabato notte ha trapiantato il cuore di Nicholas nel torace di Andrea, un bambino romano di 14 anni. La principale difficoltà dell'operazione, ha spiegato il primario cardiocirurgo, è stata «adattare e rimodellare il cuore alle caratteristiche di Andrea; si è trattato di una complessa correzione chirurgica». «Andrea è affetto da circa otto anni da una malformazione di base per cui è stato operato diverse volte - ha proseguito il primario - nel corso dell'operazione ci siamo trovati di fronte a numerose aderenze». Il quattordicenne, «al quale siamo tutti molto affezionati perché lo conosciamo e lo curiamo da parecchio tempo - ha aggiunto Marcelletti - rimarrà per due o tre giorni sotto il respiratore artificiale e solo alla fine della settimana potremo sapere se ci saranno problemi di rigetto». «Nei prossimi giorni bisognerà vedere se il cuore impiantato - ha precisato Marcelletti - si adatterà

alle caratteristiche di Andrea: questa è la maggiore difficoltà da superare». Marcelletti si è inoltre augurato che nei prossimi mesi Andrea possa riprendere la crescita.

«Anche se Andrea era già tra i ragazzi candidati al trapianto, sabato sera - ha detto Marcelletti - è accaduto quasi tutto casualmente. I genitori avevano portato Andrea in ospedale per un controllo periodico e direttamente qui sono stati informati della possibilità del trapianto». L'ultima operazione del genere fatta dal professor Marcelletti, un doppio trapianto cuore-polmone, risale a circa due settimane fa. Il trapianto effettuato domenica si è concluso in tarda mattinata. Le condizioni di Andrea ieri sera erano stazionarie, questa mattina, se rimarranno tali, verrà svegliato.

A confermare l'esito positivo del trapianto è stato un medico dell'equipe del professor Marcelletti, Antonio Amodeo. «Andrea soffre - ha sottolineato Amodeo - di una cardiopatia con-

genita molto complessa, che gli aveva anche causato una enteropatia proteinodisperdente, in altre parole il suo fisico assimilava poco o nulla di quello che assumeva. Per questo motivo il ragazzo, pur avendo circa 15 anni, è molto piccolo di statura ed è magro». «Andrea è sopravvissuto molto a lungo». Per questo motivo, quindi il cuore del piccolo Nicholas si è adattato perfettamente al corpo di Andrea, pur essendo molto più grande di età. Il ragazzo, hanno detto alcuni inservienti dell'ospedale, era molto conosciuto all'interno del nosocomio. «Praticamente da sempre - ha detto il portiere - lo vedevamo entrare ed uscire dall'ospedale. Era la mascotte della nostra squadra di calcio. Andrea, l'ifossissimo della Roma, vedeva tutte le partite che trasmettevano in televisione». Il ragazzo trapiantato, a detta di chi lo conosce intelligentissimo e sempre molto allegro, aveva subito i primi interventi al cuore quando era molto piccolo, a Bologna, poi era rimasto in cura sempre presso il Bambin Gesù.

Le indagini Nel mirino due gruppi di «balordi»

DAL NOSTRO INVIATO

■ MESSINA. Due gruppi di balordi che spesso si fronteggiano facendosi concorrenza e hanno in gestione tutto il mondo delle micro-rapine sui venti chilometri maledetti della Salerno-Reggio Calabria, la striscia d'asfalto dove, assente lo Stato dominano le bande che assaltano i tir e gli automobilisti di passaggio. È su di loro che si sono concentrate le indagini nel tentativo di acciuffare gli assassini di Nicholas, il bambino americano ucciso mentre con la sorellina e i genitori viaggiava verso la Sicilia dopo aver fatto una breve sosta nel piazzale sud di Pizzo Calabro. Tra gli investigatori c'è ottimismo. Nulla trapela, però, sugli elementi che spingono gli 007 che conducono le indagini a esser fiduciosi. Le due bande al centro delle indagini, comunque, si ritiene che non siano collegate alla «ndrangheta» che potrebbe ritenersi «danneggiata» dall'episodio di Nicholas che ha attirato su questa zona l'attenzione e l'impegno delle forze dell'ordine. Ieri è stato fatto un gigantesco blitz sulle due piazzole dell'autostrada. La polizia ha bloccato entrate e uscite accertando l'identità di tutti i presenti. Secondo le indiscrezioni sarebbe emerso uno spaccato tutt'altro che tranquillizzante: oltre i presenti occasionali, molti sottopancia di boss mafiosi, piccola delinquenza, mezze tacche cariche di problemi con la giustizia, qualche tossicodipendente. È in questo mondo che dovrebbero annidarsi gli assassini che hanno braccato i Green uccidendo il loro bambino. Infatti, lo studio della dinamica dell'agguato lascia pochi dubbi: gli aggressori erano di scarsa professionalità, avevano fatto il loro lavoro. Hanno sparato inutilmente e rischiando molto. Quando hanno sparato la seconda volta lo hanno fatto solo per rabbia, volevano colpire e uccidere il signor Reginald perché non si era fermato. Si spera anche un colpo di fortuna dalla via delle riprese televisive a circuito chiuso fatte la notte dell'agguato. Rivedere tutti i volti che sono passati nell'area di servizio potrebbe aiutare gli investigatori. Il lavoro, quindi, procede senza soste mentre sono stati rinforzati i servizi di vigilanza sull'autostrada. Ma nessuno, sotto sotto, si nasconde che sarà difficile venire a capo di questa atroce vicenda. □ A V

Per tutta la mattina giochi e musica per la pace nel «salotto buono» di Napoli

Festa di bimbi in piazza Plebiscito

Migliaia di persone hanno partecipato in piazza del Plebiscito alla «festa a colori» per i bambini, organizzata dal Comune di Napoli sul tema della pace e del rispetto tra i popoli. Giochi, musiche, disegni, coreografie e spettacoli sono stati eseguiti dai ragazzi delle scuole. Venti metri di firme, tra cui quella del sindaco Bassolino, sono state raccolte da Legambiente per mantenere la pedonalizzazione della storica piazza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. È stata proprio una bella festa a «colori» con migliaia di bambini, che per una intera mattinata, si sono appropriati di Piazza del Plebiscito, il «salotto della città», simbolo di Napoli. Per oltre quattro ore, in questo luogo carico di storia, gli studenti delle scuole elementari e medie, ma anche tantissime associazioni ambientaliste e di solidarietà, hanno dato vita a concerti, giochi, disegni, e spettacoli di animazione. Il sindaco Antonio Bassolino, applauditissimo, è stato letteralmente assalito da ragazze e ragazzi. Insomma, la «festa a colori» per i bambini, organizzata dal Comune sul tema della «pace e del rispetto tra i popoli» è stata un successo enorme.

Il bagno di folla nella storica Piazza, fino a pochi mesi fa invasa dalle automobili, comincia alle 9 un punto, quando i primi pullman scendono centinaia di ragazzi provenienti dalle scuole di tutti i quartieri della città. Ad attendere i piccoli («i più importanti cittadini di

di bambini lavorano la ceramica, sotto lo sguardo attento delle animatrici dell'associazione culturale «Diritto e difesa». «Mamma, mamma, ho visto il sindaco, ha i capelli bianchi, però la sua faccia è giovanile», grida Annalisa, 8 anni, alla donna. Che si avvicina al primo cittadino: «Sindaco, posso fotografarla con la mia bambina?». Per tutta la mattinata, Antonio Bassolino, di fotografie se ne farà centinaia.

Vicino alla Prefettura, sotto un sole che brucia, i ragazzi dell'Istituto magistrale «Margherita di Savoia» stanno recitando l'atto unico di Eduardo Scarpetta, «Al Bar». La folla ascolta divertita la spassosa commedia. Più avanti, a qualche metro da palazzo reale, Legambiente propone una petizione per l'ampliamento della zona pedonale fino al Maschio Angioino. Su un banchetto improvvisato si raccolgono migliaia di firme: sul rotolo di carta, lungo venti metri, ormai non c'è più spazio. «Abbiamo ottenuto anche quella del sindaco e dell'assessore al traffico, Marone - spiega Francesco, uno dei giovani ambientalisti presenti - Noi ci battiamo per mantenere questa piazza viva, contro la quale si sono già schierati i pochi commercianti di Santa Lucia». I responsabili dell'associazione distribuiscono un ciclostato con il quale informano i cittadini di aver chiesto all'amministrazione comunale di voler rendere percorribile il ponticello che collega i giardini reali con il Maschio Angioino, «come già sperimentato per il G7».

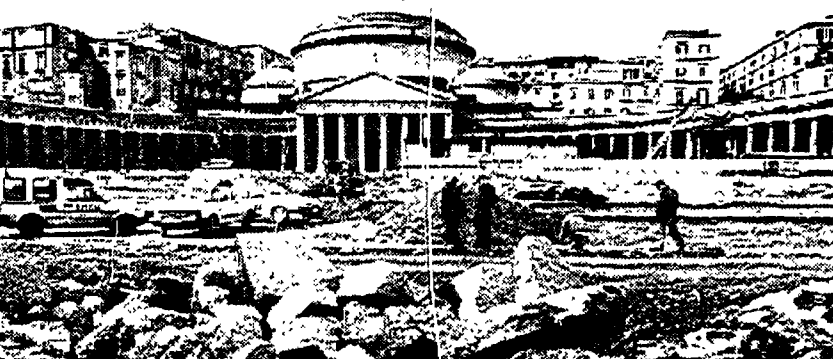
Appena sei mesi fa, questa piazza era slurrata. Una buona metà era occupata dal cantiere della Linea Tramviaria Rapida, un cantiere fermo da anni ma che continuava a imbrattare di lamiere il suolo pubblico. Gli intonaci dei palazzi che fanno da sfondo alla piazza erano diventati l'emblema di una Napoli fatiscente e abbandonata. L'unica presenza continua, ed assillante, era il traffico ininterrotto di autovetture. Tutta una parte della piazza, poi, era un

Luogo di storia che torna ai cittadini

ANTONIO BASSOLINO

■ Piazza del Plebiscito è la piazza della storia di Napoli. Su questa piazza affaccia il Palazzo reale, la reggia dei Borboni che ricorda al turista di passaggio che Napoli è stata a lungo capitale. Allungando lo sguardo si scorge il Teatro San Carlo, quello che gli amanti dell'opera considerano il teatro più bello del mondo, e la cupola della galleria Umberto I, luccicante nel sole che da queste parti, prima o poi, fa sempre capolino. Sul lato opposto si intravede il mare lo specchio d'acqua che collega il bacino angioino al litorale di Mergellina. Con le spalle al palazzo reale si può ammirare l'emblema di S. Francesco di Paola, che chiude con il suo colonnato la piazza.

Non voglio farmi illusioni, e non voglio affermare facili aspettative. Nessuno è più consapevole di me di quanto sia terribilmente difficile



Piazza Plebiscito durante i lavori di pavimentazione

G. Fiorito/Controluce

enorme e ombra parcheggio.

Chi è tornato a Napoli dopo qualche mese di assenza stenta a credere che sia stato possibile riconquistare in così poco tempo la più grande piazza di Napoli: splendida nei colori, orgogliosa di ogni corpo estraneo, interamente ripavimentata, sottratta al caos delle autovetture, Piazza del Plebiscito è ritornata ad essere già da molte settimane il punto privilegiato di incontro per tanti napoletani.

Eppure, ieri mattina per questa piazza plurisecolare è stata la prima volta. Piazza del Plebiscito è diventata la Piazza dei bambini di Napoli. Migliaia di bambine e bambini di tutte le scuole di Napoli hanno invaso questa piazza immensa per festeggiare la città ritrovata. La piazza si è riempita di giochi e dei colori dell'arcobaleno. Per una lunga mattinata il vecchio chiasso dei motori e dei clacson è stato finalmente sostituito dalle voci dei cittadini, i più piccoli e i più importanti cittadini di Napoli.

Non voglio farmi illusioni, e non voglio affermare facili aspettative. Nessuno è più consapevole di me di quanto sia terribilmente difficile

governare Napoli, per di più con un Comune portato al dissesto finanziario dalle precedenti amministrazioni. Ma noi faremo tutto ciò che è nelle nostre possibilità per continuare a rinnovare Napoli. Riconquistare alla vita questa piazza ha richiesto molti sacrifici ed una grande dose di positiva testardaggine.

Non è stato facile difenderla da quanti, magari in buona fede e anche con qualche buona ragione, vorrebbero restituirle alle macchine. Napoli è una città caotica, con tante strozzature obbligate per un traffico complicatissimo. Chiudere la sua piazza più grande non è stata una scelta facile. Pulire l'aria, ritrovare l'ambiente, riappropriarsi delle proprie radici sono obiettivi cui pochi sarebbero disposti a rinunciare. Ma se si passa dalle parole ai fatti ci si accorge che ci sono anche costi da pagare, altri vantaggi cui rinunciare, egeismi da sacrificare.

Per questo la riscoperta di Napoli città d'arte e di storia non è un maquiillage pubblicitario, ma una difficile sfida politica. Ora che sono scesi in piazza i bambini, per ciascuno di noi è un po' più chiaro che non si tratta solo di ritrovare il passato, ma di imparare a difendere il futuro.